



prodotti e servizi per l'archeologia e i beni culturali

LAVORI DI REALIZZAZIONE ARGINE IN SX DEL FIUME SESIA

VALUTAZIONE PRELIMINARE IMPATTO ARCHEOLOGICO ai sensi del DLgs 163/2006

Relazione illustrativa
Cartografia di Riferimento
Allegato Fotografico

Settembre 2014

A cura di : dott.ssa Manuela Mentasti

Ricerca d'archivio: dott.ssa Anna Lorenzatto

Ricognizione: dott.ssa Marina Albeni, dott.ssa Elena Castiglioni

ARCHEOLOGISTICS snc di Elena Castiglioni & C.

Via Italia 21 - 21040 Carnago VA - 328.8377206 - www.archeologists.it
Iscrizione Registro Imprese di Varese CF/PI: 03335080127 - REA VA 342724



prodotti e servizi per l'archeologia e i beni culturali

ARCHEOLOGISTICS snc di Elena Castiglioni & C.

Via Italia 21 - 21040 Carnago VA - 328.8377206 - www.archeologists.it
Iscrizione Registro Imprese di Varese CF/PI: 03335080127 - REA VA 342724

Individuazione interventi

La presente relazione di valutazione del rischio archeologico prende in esame la sponda sinistra del fiume Sesia in comune di Carpignano Sesia, nel tratto identificabile dalla cartografia di progetto e comunque compreso tra il ponte stradale che unisce Carpignano a Ghislarengo a sud e la località Cascina Comunità a nord. Tale tratta sarà interessata da lavori di ripristino del profilo d'argine e di rinforzo ove necessario delle strutture dello stesso.

Dalle relazioni di progetto preliminare consegnate dalla committenza risulta il confronto fra le quote del rilevato arginale (rilevate topograficamente) con le quote del profilo di corrente di piena, relativo alla portata con tempo di ritorno pari a 200 anni, definite dall'Autorità di Bacino al fine di verificare il rispetto del franco idraulico minimo di 1 m. Nel tratto di interesse, compreso tra le sezioni topografiche SS 55 e SS 52 definite nello studio di fattibilità, il rilevato arginale presenta una quota assoluta superiore di oltre 1 m rispetto alla quota della portata di piena TR 200 anni, motivo per cui non si rende pertanto necessario l'adeguamento in quota del corpo arginale.

Altre tipologie di intervento si rendono invece necessarie:

-In alcuni tratti l'adeguamento in sagoma del rilevato arginale al fine di garantire la pendenza minima delle sponde, lato campagna.

-Nel tratto in prossimità di Canale Busca – Fontana della Cavalla realizzazione di un setto antisifonamento in c.a di spessore minimo di 60 cm e profondità indicativa di 10 m, o in alternativa costituito da colonne di terreno consolidato con la tecnica del jet-grouting, al fine di scongiurare possibili rotte arginali o riattivazione di paleovalvei in occasione di eventi di piena straordinari.

-Lungo tutta la tratta interessata intervento di sistemazione e ripristino delle difese spondali in massi di cava con formazione di piccoli rostri o pennelli, ove necessario, a protezione del corpo arginale.

Riferimento cartografici del territorio preso in esame per la valutazione preventivo di impatto archeologico

Località	CARTOGRAFIA	FOGLI
CARPGINANO SESIA	CTR PIEMONTE 1:10000	116010 116010 116050 116060

Inquadramento storico – archeologico

Il territorio del Comune di Carpignano Sesia, collocandosi a poca distanza dalla sponda orientale del fiume Sesia in una zona pianeggiante che si raccorda tramite terrazzi con il pianalto più occidentale della provincia novarese, si inserisce in un'area di antichissimo popolamento.

Le più remote testimonianze di frequentazione antropica sono ascrivibili al Paleolitico medio e consistono in manufatti in selce e resti faunistici individuati infatti nell'alta Valsesia a Grignasco, frazione Ara, ai piedi del versante novarese del Monfenera, ma si segnalano anche i reperti attribuibili al musteriano alpino recuperati nella grotta detta *Il Ciutarun* presso Borgo Sesia¹.

Scoperti in un'area più prossima alla zona dell'intervento in oggetto sono alcuni reperti sporadici da Briona, analoghi ad altri rinvenimenti effettuati presso Pombia, che richiamano la presenza di gruppi nomadi di cacciatori neandertaliani già nel Paleolitico Medio, nell'arco cronologico compreso tra 80.000 e 40.000 anni fa circa.

L'individuazione di un sito di scheggiatura della selce a Castelletto Ticino attribuibile all'Epigravettiano e il recupero di reperti d'industria litica ad Agrate Conturbia relativi al Mesolitico, consentono di osservare una frequentazione della fascia collinare della provincia novarese protratta nel tempo².

Più consistente risulta la documentazione archeologica del Neolitico, periodo per il quale si osserva un'esplosione demografica ed una conseguente distribuzione capillare dell'insediamento, dovute verosimilmente al passaggio ad un'economia produttiva legata ad agricoltura ed allevamento con l'introduzione di diverse innovazioni tecnologiche quali la produzione di ceramica e la levigatura della pietra. I primi insediamenti stabili di agricoltori sembrano concentrarsi nell'area collinare a nord di Novara, come a Pombia, a Mezzomerico, ad Arona, mentre la frequentazione neolitica della Valsesia è testimoniata dalle tombe rinvenute presso Cascina Lanfranchi a S. Quirico di Borgosesia e dall'ascia in pietra levigata proveniente dal territorio comunale di Romagnano Sesia datata al Neolitico Medio³. Inoltre, significativa è la scoperta a Ghemme, in località Poncioni, di un insediamento esemplificativo della presenza di piccoli nuclei abitativi sparsi a controllo delle valli intercollinari, sorto su un pianoro adatto alle coltivazioni e al pascolo di caprovini⁴. In una posizione più prossima all'area oggetto di analisi, sono stati raccolti anche nel comune di Sillavengo, in occasione dello scavo della ferrovia tra la Roggia Busca e la Roggia Biraga, alcuni reperti litici sporadici databili a partire dal Neolitico Inferiore (V – IV millennio a.C.), tra cui si annovera un'ascia levigata in serpentinite⁵.

Fitte tracce di frequentazione eneolitica interessano i comuni di Fara e di Briona, in particolare nelle vicinanze del torrente Remme, dove sembra possibile riconoscere diversi insediamenti dal carattere prevalentemente produttivo, quali stazioni di lavoro all'aperto, vista la presenza di manufatti litici finiti o semilavorati e la scarsità di materiale ceramico⁶. Altre presenze riferibili al Neolitico finale – Eneolitico sono testimoniate nel terri-

¹ *Tra terra e acque* 2004, p. 344; GUERRESCHI – GIACOBINI 1998, pp. 87 e 91 – 93.

² Più in generale per quanto concerne l'area ad ovest del fiume Sesia, è noto nel vercellese l'insediamento all'aperto riferibile al Paleolitico inferiore scoperto a Trino Vercellese, cui fanno corona altre concentrazioni di materiali coevi, mentre da Buronzo proviene un bulino carenato recuperato in giacitura secondaria ascrivibile al Paleolitico superiore. Provengono da Masserano, in territorio biellese, alcuni materiali d'industria litica musteriana (Paleolitico medio) recuperati in livelli di formazione alluvionale. GUERRESCHI – GIACOBINI 1998.

³ Pochi reperti tipici di provenienza sconosciuta conservati presso l'istituto dei salesiani di Borgomanero, indizierebbero inoltre la presenza della cultura della Lagozza di Besnate nella prima metà del IV millennio a.C., a conferma della continuità di riferimento rispetto all'areale culturale dei laghi di Varese; GAMBARI 2004.

⁴ A Ghemme sono state riscontrate tracce antropiche riferibili al Neolitico anche in località Prangrossa; *Tra terra e acque* 2004, p. 332.

⁵ *Tra terra e acque* 2004, p. 484.

⁶ Si ricorda anche il sito di Briona, tra Val Ceresole e Valle dei Roncati; *Tra terra e acque* 2004, pp. 216 – 221 e p. 304.

torio di Cavallirio e a Montrigone, come nel vercellese asce levigate in giadeite recuperate a Caresana e Pezana si possono inquadrare nel medesimo arco cronologico.

Le novità elaborate in ambito metallurgico alla fine del III millennio a.C. consentono di constatare l'importanza crescente delle vie fluviali e lacustri nell'età del Bronzo, in particolare dell'asse Ticino – Verbano considerata in rapporto ad altre direttrici di collegamento terrestri, suggerita in area novarese dal recupero del ripostiglio di asce bronzee di Galliate e dai ritrovamenti di Mercurago⁷.

Lungo la sponda orientale del fiume Sesia, risultano sporadici i riscontri riferibili all'età del Bronzo, come i frammenti litici e ceramici di Ghemme, località Carelle, le asce ad alette mediane di Romagnano Sesia⁸, ad eccezione dell'insediamento riconosciuto invece a Briona in frazione Proh, presso Cascina Le Coste, che sembra sovrapporsi ad un deposito eneolitico, in parte rimaneggiato⁹.

Nel Vercellese e nel Biellese, al di là delle conoscenze sul comprensorio del lago di Viverone, poche sono le informazioni circa la distribuzione insediativa e le caratteristiche degli abitati durante la media e tarda età del Bronzo, sebbene un significativo indizio della presenza di stanziamenti siano alcune spade ed asce, forse pertinenti a corredi funerari se non a veri e propri ripostigli, rinvenute in varie località, ovvero nella stessa Vercelli e a Palazzolo Vercellese, Olcenengo, Quinto, Santhià, Viverone, Formigliana, Casa del Nosco e Muleggio.

Si possono riconoscere nelle mutate pratiche economiche legate al diffondersi di nuove tecniche metallurgiche le ragioni della crescente differenziazione sociale all'interno dei gruppi umani con rapporti tra comunità a vasto raggio e del loro un progressivo aumento d'identità culturale: sembra avere inizio infatti proprio nell'età del Bronzo finale un processo di etnogenesi che prefigura gli esiti noti per l'età del ^{Ferro} e le divisioni etniche di età storica. In particolare, nel corso del Bronzo recente (XIII a. C.) la Cultura di Canegrate sembra anticipare il modello di controllo territoriale che si realizzerà pienamente con la Cultura di Golasecca nel corso dell'età del Ferro.

L'abbandono della navigazione del Po e l'allontanamento dei siti lungo l'asta fluviale padana e dei nuclei palafitticoli perilacustri, forse in ragione di un picco pluviale registrato nel territorio piemontese, segnano però una netta discontinuità nel passaggio all'età del Ferro nel corso del IX secolo a.C., a vantaggio del comprensorio dell'alta pianura, lungo l'asse del Ticino, dove si sviluppano i centri di popolamento di Castelletto Ticino e Sesto Calende, e dell'Agogna, con la fioritura in questo periodo della necropoli di Ameno. Tali insediamenti sembrano configurarsi come realtà protourbane, centri di riferimento e di controllo delle attività territoriali e commerciali agevolati dalla localizzazione strategica lungo le rotte dei traffici provenienti dal centro Italia verso Oltralpe: l'analisi dei corredi delle necropoli individuate mostra nello specifico una rete di fitti contatti con l'Etruria da parte delle aristocrazie locali¹⁰. Riflesso della densità abitativa del periodo e della floridezza economica dell'areale sono le necropoli di Pombia e di San Bernardino di Briona, presso Cascina Pierina, prossima all'area d'intervento considerata, all'interno della quale una strada in terra battuta costeggiava i tumuli pertinenti probabilmente a clan familiari datati tra VI e V sec. a.C.¹¹.

Fatta eccezione per il centro golasecchiano di Castelletto Ticino, il popolamento protostorico nel novarese testimonia però l'orientamento della distribuzione demografica in piccoli abitati situati lungo le vie principali di traffico, a controllo di intrecci nodali tra itinerari di terra e percorsi fluvio-lacuali e trova conferma nella collocazione strategica delle testimonianze archeologiche del comprensorio occidentale della provincia lungo la di-

⁷ Il necessario approvvigionamento dello stagno necessario per la metallurgia del bronzo, reperibile soprattutto in Cornovalgia spiega lo sviluppo dei percorsi commerciali secondo direttrici nord - sud, legati principalmente ai corsi dei fiumi Ticino e Sesia, che consentivano di raggiungere il crocevia nell'attuale territorio svizzero costituito dall'estrema vicinanza delle sorgenti di Ticino, Reno, Rodano e Danubio.

⁸ *Tra terra e acque* 2004, p. 332 e p. 468.

⁹ *Tra terra e acque* 2004, pp. 216 – 217.

¹⁰ Per approfondimenti sulle caratteristiche del centro protourbano di Castelletto Ticino si veda la digressione in GAM-BARI 2004, p. 53 e la bibliografia ivi citata.

¹¹ *Tra terra e acque* 2004, p. 220.

rettrice nord-ovest/sud-est di collegamento dalla pianura verso la Valsesia: si vuole ricordare a tal proposito l'esistenza di un insediamento protostorico della Media età del Ferro individuato nei pressi di Cascina Cava-gnago a Ghemme¹².

Le necropoli che costellano il territorio sono la traccia principale per così dire "in negativo" della geografia del popolamento delle comunità preromane disperse in piccoli nuclei insediativi, che si ritrova nella vocazione diecistica e nell'abitudine di vivere *per pagos vicosque* fino alla romanizzazione descritte dalle fonti storiografiche romane¹³.

Dopo la notevole crescita demografica nel corso del VII secolo a.C., si assiste ad una crisi del centro di Castelletto Ticino, forse in relazione ad un considerevole aumento della portata del Lago Maggiore e a variazioni del corso del Ticino dovuti a cambiamenti climatici consistenti e ad una conseguente preferenza delle vie di transito terrestri: anche nel territorio circostante la documentazione archeologica subisce un impoverimento che coincide con il momento in cui la storiografia colloca le invasioni galliche.

Nel corso del IV e del III sec. a.C. si attua il progressivo assorbimento all'interno del substrato golasecchiano nell'ambito del sistema federale insubre dei gruppi gallici transalpini e contestualmente ha luogo la progressiva sedentarizzazione nei diversi nuclei demici¹⁴. Dalla seconda età del Ferro risulta infatti percepibile sul territorio la presenza di insediamenti stabili, testimoniati in negativo dal riscontro di aree funerarie come la necropoli di *facies* gallica identificata a Sillavengo, presso la Roggia Paltana¹⁵.

Le organizzazioni autonome delle *civitates* indigene per circoscrizioni rurali e villaggi sparsi sarebbero state inserite progressivamente nell'organizzazione pagana romana dal punto di vista giuridico, amministrativo e soprattutto finanziario, rispettando la persistenza insediativa precedente, sulla scorta delle esperienze maturate in ambito italico per assorbire le popolazioni vinte. In particolare, il territorio in questione era verosimilmente incluso nell'area occupata dalla popolazione degli *Agones*¹⁶.

Dopo una prima serie di interventi di tipo militare che ebbero luogo a partire dal III secolo a.C. per eliminare alla radice la minaccia gallica, il periodo di lotte si concluse nel corso del II secolo a.C. con il consolidarsi dei *foedera* stabiliti con le comunità indigene. Il mantenimento dell'integrità territoriale insubre, non interessata da confische e marginalmente sfiorata da una delle principali strade consolari, la via Postumia, garantì certamente il persistere di modelli preromani di occupazione del territorio¹⁷. La razionalizzazione in un istituto romano di un sistema insediativo ed amministrativo precedente dovette in qualche modo facilitare il processo di romanizzazione del territorio e permette oggi di comprendere meglio uno degli aspetti che portarono alla concessione del diritto latino ed alle operazioni di colonizzazione fittizia in Transpadana nell'89 a.C. con la *Lex*

¹² GAMBARI 2001, pp. 48 - 49. *Tra terra e acque* 2004, p. 332, n. 18.

¹³ POLYB., *Hist.*, II, 4, 9 e STRABO, *Geog.*, V, 1,6.

¹⁴ L'apporto di nuove popolazioni è suggerito dalla ritualità funeraria di cui si ha riscontro in alcune necropoli quali quelle di Oleggio o di Dormelletto, dove accanto alla tradizione crematoria locale compare il nuovo rito di inumazione. La scoperta di differenti aree necropolari e lo studio delle associazioni dei relativi corredi ha consentito anche di individuare una certa omogeneità culturale tra le due sponde del Ticino per le caratteristiche dei materiali d'uso rinvenuti e, più in generale, ha permesso di considerare il territorio novarese come la propaggine più occidentale dell'area della Transpadana in cui risiedeva la compagine insubre. L'analisi della composizione e della consistenza dei corredi ha reso possibile inoltre delineare sotto il profilo sociale ed economico una realtà fondata su clan familiari e già piuttosto articolata, in cui le comunità indigene appaiono stabilmente sedentarizzate e con un pieno controllo del loro territorio. SPAGNOLO GARZOLI 1999, in particolare le pp. 45 - 54; SPAGNOLO GARZOLI 2009, in particolare le pp. 13 - 21. Per la definizione su base archeologica dell'areale insubre si veda GRASSI 1995, pp. 35 - 39; l'area novarese si inserisce a pieno titolo nell'areale insubre, come confermano i rinvenimenti a Dormelletto, Arona e Borgosesia in particolare di armille e cavigliere ad ovoli in bronzo che entrano a far parte del costume femminile dai decenni centrali alla fine del III sec. a.C. e che sono considerate da parte degli studiosi parte integrate della *parure* anulare distintiva degli Insubri della Cisalpina; GRASSI 1995, p. 21; SPAGNOLO GARZOLI 1999, p. 15; SPAGNOLO GARZOLI 2009, p. 193 - 204.

¹⁵ *Tra terra e acque* 2004, p. 484.

¹⁶ La voce presenta la stessa radice dell'idronimo Agogna e sembra conservarsi nella denominazione successiva del *pagus agaminus*

¹⁷ Le fertili e ricche terre dell'areale insubre furono escluse dalle confische di terre e non si verificarono redistribuzioni di appezzamenti a nuovi coloni, come invece avvenne ad esempio nel territorio di Cremona o nel Mantovano; *Misurare la terra* 1983; GRASSI 1995, pp. 30 - 31 e 41; SPAGNOLO GARZOLI 1998, p. 67.

Pompeia. La ricchezza degli scambi commerciali che interessavano il territorio e la presenza di personalità dalle grandi capacità economiche, legate verosimilmente all'imprenditoria italica a cui non dovevano essere sfuggite le potenzialità di sfruttamento del territorio, ma forse anche esponenti dell'élite indigena che godevano dei benefici dell'estensione della cittadinanza latina, dovettero ulteriormente agevolare il processo di integrazione che verrà formalizzato giuridicamente con i provvedimenti legislativi del 49 a.C.

Per quanto concerne il comprensorio più prossimo a Carpignano significativo esempio delle modalità del fenomeno della romanizzazione è la nota epigrafe in caratteri leponzi proveniente da San Bernardino di Briona e databile al II sec. a.C.; Diversi ritrovamenti sparsi sul territorio a Landiona, Biandrate, e Romagnano Sesia costituiscono la testimonianza sul piano della cultura materiale del medesimo processo¹⁸.

Le tappe conclusive del processo di romanizzazione si concretizzarono in età augustea con l'inserimento della parte settentrionale del Piemonte nella Regio *XI Transpadana* e comportarono nel territorio novarese la nascita di una vera e propria realtà urbana, *Novaria*, ascritta alla tribù Claudia, e contestualmente la riorganizzazione dello spazio rurale attraverso la centuriazione dell'agro municipale¹⁹.

Nonostante il paesaggio agrario attuale sia stato fortemente rimodellato dall'intenso sfruttamento a risaia dei terreni a partire dal XV sec. d.C., si sono conservate discrete tracce della catastazione municipale romana nelle campagne attuali, evidenziate anche attraverso lo studio comparato di cartografie storiche. Dall'analisi delle tracce fossili del paesaggio agrario di età romana, si osservano per il territorio prossimo a Novara segni di suddivisione gromatica orientati di diciotto gradi nord-ovest/sud-est che si fanno risalire non oltre l'età augustea²⁰, mentre emerge nell'area a nord/ovest del *municipium* romano uno scostamento evidente dalla centuriazione che si fissa su allineamenti con inclinazione di poco inferiore ai trenta gradi nord-ovest/sudest. All'altezza di Sillavengo infatti, è possibile identificare un lungo decumano che coinvolge Briona e Momo. Su questo si imposta, verso nord/ovest, il cardine massimo che tocca con cadenze diverse, ma comunque rapportabili ad una certa modularità tipica delle partizioni romane, i comuni di Fara Novarese, Sizzano, Ghemme e Romagnano Sesia, in ordine procedendo da sud²¹. L'allineamento significativamente sembra riprendere l'itinerario di transito verso la Val Sesia. Sembrerebbe di poter individuare dunque in quest'area una diversa catastazione, funzionale ad una circoscrizione ben definita, il cui tracciamento deve essere stato dettato o da fattori antropici, in particolare dall'addensarsi di nuclei demici ancora in fase preromana, o da esigenze geomorfologiche legate al naturale drenaggio delle acque²². E' stato sottolineato, inoltre, che l'orientamento di questo comprensorio territoriale doveva essere funzionale ad un più efficace sfruttamento dei territori pianeggianti ai piedi della dorsale collinare che meglio si prestavano alle coltivazioni.

Le tracce di una diversa suddivisione agraria rispetto a quella dell'agro del *municipium* di Novara, sembrano essere pertinenti ad un distretto territoriale ben definito, che verrebbe a coincidere con l'estensione ipotizzata del *pagus* degli *Agamini*, organizzato verosimilmente attorno ad un *vicus* con probabilità da identificare con

¹⁸ *Tra terra e acque* 2004, pp. 192 – 193, p. 350 e p. 466.

¹⁹ A proposito della fondazione del *municipium* di Novara da collocarsi verosimilmente in età augustea si vedano SPAGNOLO GARZOLI 2004, pp. 82 – 90 e SPAGNOLO GARZOLI – DEODATO – QUIRI - RATTO 2007, pp. 118 – 120. Le più antiche tracce di frequentazione dell'area piuttosto episodiche, non risalenti oltre la metà del I sec. a.C. (Vicolo Pasquirolo, Via Bascapè, Via Ravizza) e caratterizzate da una certa irregolarità distributiva inducono a considerare che il centro romano non sia sorto in continuità con un precedente insediamento indigeno stabile ed articolato. La scelta di localizzazione del *municipium* di *Novaria* sarebbe imputabile alla posizione strategica del sito, un po' rialzato e quindi naturalmente difeso dal pericolo delle alluvioni di Agogna e Terdoppio, all'incrocio di più percorsi fluviali e terrestri di collegamento tra pianura ed area alpina e per questo favorevole alla nascita di un centro di scambio commerciale, collocato infine lungo uno dei principali percorsi romani da Milano a Vercelli.

²⁰ Per ulteriori approfondimenti circa la doppia centuriazione che sembra aver interessato il *municipium* di Novara e il territorio ad esso pertinente, si veda SPAGNOLO GARZOLI 2004, pp. 91 - 97.

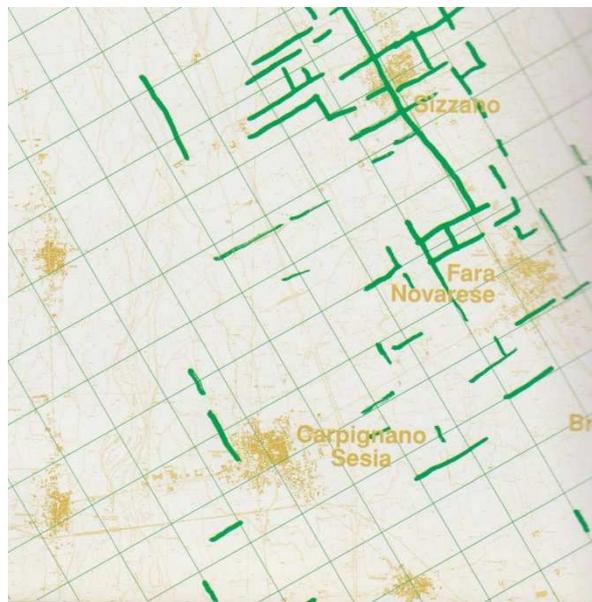
²¹ SPAGNOLO GARZOLI 2004, pp. 91 - 92.

²² Si consideri che la fascia territoriale compresa tra il torrente Agogna ed il fiume Sesia, entro la quale era ubicato anche il bacino idrografico del torrente Strona, è stata caratterizzata da consistenti divagazioni dei suddetti corsi d'acqua, che determinarono estesi fenomeni d'impaludamento.

le emergenze individuate in corrispondenza dell'attuale centro di Ghemme²³. L'esistenza di questa antica circoscrizione territoriale è testimoniata in particolare dal rinvenimento di un'epigrafe murata nella chiesa parrocchiale di Sizzano, che attesta una donazione fatta da Caio Attilio Marzio ai *Paganis Agaminis*²⁴.

Le operazioni di limitazione che interessarono questa circoscrizione rurale sono state finora riferite al I sec. d. C., sulla base dell'assenza di impianti con indizi di frequentazione anteriori all'età augustea, e dovettero essere motivate da esigenze di riorganizzazione territoriale a scopi verosimilmente fiscali e censori, ratificando una situazione già il larga misura esistente più che volendo implicare la redistribuzione di nuovi appezzamenti, in linea con quanto riscontrato in generale nel territorio insubre²⁵.

L'individuazione di segni superstiti di centuriazione che conservano la medesima inclinazione nel territorio comunale di Carpinano Sesia, dove per altro non si riscontrano tracce di frequentazione antropica anteriori all'età romana imperiale, consente di considerare l'area all'interno dei confini amministrativi del *pagus agaminus*²⁶.



Tracce di centuriazione conservate nell'attuale territorio comunale di Carpinano Sesia (rielaborazione da *Tra terra e acque* 2004, pp. 94 – 95, fig. 36. *Centuriazione del territorio degli Agamini, fuori scala*)

Le emergenze relative ad un insediamento rustico riscontrate su di una vasta area compresa tra le Cascine Comunità, del Bosco e Tre Confini inducono a considerare l'ipotesi della presenza di un insieme di *domus rusticanae*, edifici che allo stato attuale delle ricerche sembrerebbero composte da pochi ambienti distribuiti intorno a cortili o ad aree porticate, piuttosto che un unico impianto rurale: tali piccole fattorie chiuse inserite nelle centurie della campagna di Carpinano sembrano riferibili ad un'economia di piccola proprietà e dislocate secondo le caratteristiche proprie del colonato romano.

²³ Il toponimo viene fatto risalire al nome personale greco – romano *Agamios*; OLIVIERI 1965, p. 163; le antiche origini di Ghemme sono tramandate da una curiosa leggenda, la cui fondatezza storica è discutibile: si narra che un gruppo di greci, giunti dal promontorio del porto di Agamo presso la città di Troia, avrebbe deciso di stanziarsi nella località in cui oggi sorge il centro attuale, dando simbolicamente all'insediamento il nome del luogo di provenienza. Anche a Sizzano si conserva un toponimo in una regione agraria *Agamin* documentato fin dal Trecento; FERRETTI 2000, p. 339.

²⁴ CIL, V, 6578; SPAGNOLO GARZOLI 1998, p. 74.

²⁵ SPAGNOLO GARZOLI 2004, p. 97.

²⁶ Il toponimo attuale Carpinano discende dalla forma *Calpinianum* documentata a metà del secolo XI, ma la desinenza *-anum* è chiaramente indicativa dell'origine romana di tale denominazione. La radice onomastica che diede origine al prediale *Calpinianum* può essere stata quella del nome personale *Calpinus*, a sua volta derivato probabilmente dal nome gentilizio *Calpius*, il cui femminile *Calpia* è altrove attestato, oppure quella del nome personale *Calvinus* o *Calvenius*, attestato nell'epigrafe sul sarcofago di *Aemilius Sabinianus* figlio di *Calvinus*, al Museo Lapidario della Canonica di Novara.

E' possibile che il nucleo insediativo, considerato anche alla luce degli altri rinvenimenti nella zona, fosse sorto in corrispondenza di qualche asse stradale secondario in relazione alla viabilità principale d'accesso alla Valsesia. Il cuneo di territorio compreso tra il fiume Sesia e le colline, a sud di Romagnano, doveva infatti essere servito da due strade localmente importanti, che verosimilmente si raccordavano ad assi trasversali di collegamento tra *Mediolanum* e *Vercellae*, ad esempio all'altezza dell'odierno abitato di Romagnano e grossomodo fra Ghemme e Cavallirio: un tracciato che costeggiava ad occidente la fascia collinare provenendo da *Novaria*, parzialmente ricalcata dal percorso attuale verso la valle, ed un secondo itinerario che, giungendo con probabilità da *Vercellae*, muoveva da Biandrate verso Romagnano, lungo una direttrice nord – sud ripresa in periodo medievale dalla Biandrina, ancora indicata nella Gran Carta degli Stati Sardi del 1852, che toccava la Chiesa di Santa Maria, le Cascine Comunità e Santo Spirito e la regione Molinetto²⁷.



**Estratto dalla Gran Carta degli Stati Sardi del 1852, F 32,
con tracciato della Biandrina a nord di Carpiignano Sesia evidenziato in rosso**

Anche lungo la sponda idrografica destra del fiume Sesia doveva esistere una direttrice di transito che da *Vercellae* consentiva di raggiungere l'alta Valsesia, in un quadro di popolamento rurale a carattere sparso verosimilmente analogo alla distribuzione insediativa attestata nella campagna novarese in periodo romano²⁸. Il tracciato parallelo a quelli evidenziati sulla sponda opposta del fiume risulta indiziato dal reperimento, in molti casi occasionale e non relativo ad indagini sistematiche, di emergenze d'età romana di varia natura procedendo da sud verso nord ad Albano Verellese, Greggio, Arborio, Ghislarengo, Lenta fino a Gattinara²⁹. L'esistenza di un itinerario da Vercelli verso la Valsesia in periodo medievale, che doveva verosimilmente ricalcare un tracciato precedente correndo parallelamente a quello riconosciuto attraverso Quinto V.se e Gattinara, è suggerita anche dal riferimento ad una *via lentasca* in un documento del 29 giugno 1179 menzionante terreni *in territorio et curte odenici*, strada che attraversando Oldenico dove si collocava il guado per Devesio doveva toccare procedendo verso nord Albano Verellese, Greggio, Arborio e Ghislarengo, tutti toponimi a cui di fa riferimento nei diplomi imperiali del 999 e del 1027. Più a settentrione, il percorso giungeva a Lenta e a Gattinara, dove si trovava un secondo guado presso Rado³⁰.

²⁷ MENNELLA 1998.

²⁸ Vista la densità dei rinvenimenti di periodo romano nel comprensorio territoriale del *pagus agaminus* e nell'agro novarese, si rimanda per una trattazione più esaustiva alle schede territoriali in *Tra terra e acque* 2004 ed agli aggiornamenti bibliografici successivi.

²⁹ Archivio SAP.

³⁰ SOMMO 1990, pp. 1 – 24, in particolare p. 11, tav. 4.

Se da un lato le attestazioni di cultura materiale riscontrate nei diversi siti indagati confermano una continuità insediativa in periodo tardo antico, è pur vero che le testimonianze consistenti di epoca tarda provenienti dal territorio preso in esame sembrano limitate quasi esclusivamente all'ambito funerario, dato che appare in sintonia con il rarefarsi della documentazione del *municipium* di Novara, dove si assiste, a partire dal III sec. d.C., ad un generale impoverimento dei rinvenimenti.

Parallelamente, la scoperta di tesoretti monetali e di preziosi, come il tesoretto di Ghemme³¹, sembrano segnalare una concentrazione di ricchezza in mano a *possessores* di latifondi e dunque una ristrutturazione degli assetti della proprietà fondiaria, verosimilmente evolutasi in raggruppamenti di tipo appunto latifondistico: dalla regione Sant'Eusebio di Carpignano proviene un gruppo di monete bronzee databili da Gallieno a Magnenzio, da considerare forse al pari di analoghe concentrazioni di suppellettili preziose, monete e gioielli, databili tra il II ed il III secolo, che facevano parte di tesoretti misti secondo quanto è possibile ricavare dai registri di acquisizione del Museo Civico Novarese, recuperate anche a Momo, Fara Novarese e Sizzano³². Forse queste attestazioni sono indicative della floridezza economica che sembra avere caratterizzato il *pagus Agaminus* per tutto il periodo imperiale romano, favorendo anche una precoce cristianizzazione delle comunità locali sotto l'egida dei *possessores*, come attesta la *domus culta* di Sizzano. Riflesso dell'importanza che la comunità di Ghemme doveva avere ancora in epoca tarda si ha del resto nella menzione degli *Agamini ad Palatium* nella lettera scritta dal Vescovo di Vercelli Eusebio dall'esilio in Oriente tra 356 e 361 d.C. al clero ed ai fedeli della sua diocesi³³.

Accenni di ripresa si riscontrano del resto all'inizio del IV secolo d. C. in seguito all'influenza positiva esercitata dal trasferimento della capitale imperiale a Milano e dalla ripresa economica della Transpadana occidentale determinata dalla creazione diocleziana della provincia Annonaria: a questo periodo è attribuibile la nota "diatretra Trivulzio", scoperta casualmente nel 1675 a Castellazzo Novarese³⁴.

Ad eccezione di alcuni sporadici indizi di natura archeologica relativi ad emergenze di periodo paleocristiano come, tra gli altri, i resti dell'edificio battisteriale presso la pieve di Santo Stefano di Lenta sulla sponda opposta del fiume Sesia, pochi sono i dati a disposizione per quanto concerne la fase tardoantica ed altomedievale del territorio in questione. Il dato toponomastico consente tuttavia di evidenziare la densità delle denominazioni in *-engo* nell'area a sud e a est di Carpignano, considerata come propaggine settentrionale di un vasto territorio compreso tra Terdoppio e Sesia, aperto verso Biella e l'Alto Vercellese: si incontrano, infatti, Morghengo, Agnellengo, Barengo, Sillavengo e Ghislarengo, tutte formazioni con la caratteristica desinenza germanica *-ing*, dallo stesso valore prediale della latina *-anum*, che induce a pensare che tutto questo territorio sia stato oggetto di una seconda più o meno sistematica riorganizzazione agraria tra VI-IX secolo, con la riproposizione in qualche misura i modelli insediativi e di sfruttamento degli appezzamenti tradizionali. Va ricordato inoltre il toponimo di *Fara*, che farebbe riferimento alla presenza di un gruppo parentale longobardo "che si spostava in armi", ovvero ad un'unità fondamentale dell'organizzazione sociale e militare per l'appunto longobarda.

Il rarefarsi delle testimonianze archeologiche di periodo medievale, imputabile verosimilmente ad una mancanza di occasioni d'indagine specifiche ed alla continuità insediativa di molti centri che insistono su nuclei più antichi piuttosto che ad una reale assenza di tracce superstiti, trova compensazione nella messe di documenti storici che consentono di delineare un quadro abbastanza chiaro delle dinamiche di popolamento nel comprensorio considerato, a cui si rimanda per una ricostruzione più esaustiva.

In generale, nel corso dei secoli centrali del Medioevo il corso del fiume Sesia nel tratto più settentrionale, compreso tra Varallo e Carpignano, costituì il discrimine tra il comitato di Pombia e quello di Vercelli e tra la

³¹ E' stato ipotizzato che il tesoretto sia stato nascosto a causa dell'instabilità politico-territoriale nel Piemonte Orientale in seguito all'invasione dei Marcomanni in Lombardia, dove furono sterminati da per l'appunto da Claudio, successore di Gallieno

³² *Mala tempora* 2009.

³³ EUSEBIO, *Ep.* 2, CCL, 9, pp. 104 - 109.

³⁴ *Tra terra e acque* 2004, p. 254.

diocesi di Novara e quella Vercellese, in un contesto di continue dispute e contese tra le diverse compagini. Tra il 1187 e il 1232, in particolare, Novara e Vercelli combatterono una guerra aspra sia per il possesso delle acque del fiume Sesia sia per il controllo della Valsesia e del Cusio, confinante con la medesima.

Caratteristica manifestazione degli schemi insediativi e di controllo territoriale visibile a partire dal X secolo è il fenomeno dell'incastellamento, che appare secondo alcuni studiosi diversamente documentato sulle sponde novarese e vercellese del fiume Sesia dove si identificano fortificazioni tuttora utilizzate, in rovina o scomparse³⁵. A titolo esemplificativo si vuole menzionare l'esistenza sulla sponda opposta al sito d'intervento di un castello circondato da fossato a Ghislarengo, menzionato dalle fonti a partire dalla metà del XIV secolo, all'interno della cui cinta muraria era inglobata la chiesa romanica di Santa Maria, oggetto di indagine archeologica nel 1993³⁶. L'edificio di culto, insieme alla chiesa di S. Pietro di Ghislarengo risalente almeno all'inizio del secolo XI e inclusa nel cimitero del luogo e poi abbattuta, trovano confronto nella pieve di S. Stefano di Lenta, costruzione romanica presso cui sono stati identificati i resti di un importante complesso battisteriale paleocristiano grazie ad una serie di campagne di scavo³⁷.

In mancanza di dati archeologici, è invece la documentazione storica che consente di datare attorno al X secolo l'edificazione di un ricetto a Carpignano Sesia, i cui resti sono ancora visibili, e di collocare nei secoli centrali del Medioevo il fenomeno di accentramento dell'insediamento sul sito su cui insiste attualmente il nucleo abitato: alla metà del X secolo, infatti, venne celebrato un placito *in castro Calpiniani*, i cui atti sono giunti fino a noi in maniera purtroppo frammentaria³⁸. A partire dal 1979 alcuni edifici del centro storico sono stati significativamente sottoposti a vincolo architettonico e tra 2000 e 2001 sono stati eseguiti vari provvedimenti di tutela su tutta l'area, mentre il DDR 24/01/2011 stabilisce la zona di rispetto tramite vincolo indiretto.

³⁵ SOMMO 1990, pp. 18 – 19.

³⁶ Soggetta al monastero delle benedettine cassinesi di S. Pietro di Lenta la cappella di S. Maria sorgeva entro la cinta del castello circondato su tre lati da un fossato. Questa fu demolita in favore di una più importante costruzione probabilmente intorno al 1630, quando venne abbandonata la parrocchiale di S. Desiderio. La nuova chiesa fu eretta nello stesso luogo della cappella castrense, che era orientata, ma rivolgendo la facciata a levante verso l'abitato. Un sondaggio stratigrafico è stato realizzato nell'area presbiteriale retrostante l'altare nel 1993 preliminarmente all'avvio dei lavori di ripavimentazione dell'aula. La frequentazione del sito in età romana è testimoniata da un livello d'uso poggiante sopra il livello geologico sterile, nel quale si raccolsero alcuni frammenti di ceramica d'impasto. Per la successiva occupazione le evidenze materiali portano molto più avanti nel momento in cui fu fondato il più antico edificio di culto (intorno alla metà del XIV secolo). Un primo ampliamento dell'edificio fu attuato entro la metà del XV secolo, quando fu effettuato un innalzamento delle quote mediante un consistente apporto di terreno contenente molti materiali tra i quali ceramica graffita dipinta a ramina e ferraccia. PANTO' – SCIAVOLINO 1994, pp. 358 – 359; PANTO' 1999, pp. 263 – 264.

³⁷ Di notevole rilevanza storica e archeologica è la presenza della chiesa plebana di S. Stefano che attualmente si presenta in forme romaniche come edificio a due navate bi-absidate, inglobante in facciata un basso campanile. Questa è stata oggetto di regolari campagne di scavo finalizzate all'intervento di restauro, condotte dal 1979 al 1982 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte. Nell'ambito del cantiere di restauro, sotto le strutture tuttora esistenti della costruzione romanica a due navate e due absidi, sono stati rinvenuti i resti di un importante complesso battisteriale di età paleocristiana, costituito da una chiesa a navata unica con battistero ad aula annesso a sud. Della chiesa sono stati rinvenuti i muri perimetrali della navata, l'area absidale risulta articolata da un *synthronos* in muratura, solo parzialmente conservato, recante tracce di intonaco dipinto in rosso, sulla superficie esterna. Il battistero è testimoniato dalla presenza del fonte battesimale a pianta esagonale oltre che da pochi lembi di pavimento in coccio pesto (La sequenza stratigrafica ha rivelato una continuità di occupazione del sito fin dall'età romana, infatti, l'impianto paleocristiano si è sovrapposto a strutture murarie relative ad un insediamento tardo-antico che si estende anche nell'area limitrofa del campo sportivo, dove sono emerse strutture a seguito di lavori di sterro). SARDO 1988, pp. 107 – 108. Si vuole per completezza ricordare inoltre che tra il maggio e giugno 1991 è stata condotta una campagna di scavo archeologico all'interno del Castello di Lenta nel settore meridionale del complesso in relazione a lavori di ristrutturazione per la realizzazione della piattaforma di un ascensore. Un documento di investitura del feudo, *castello e villa* di Lenta a Palatino Avogadro, da parte di Ottone di Biandrate, attesta che il luogo era già fortificato nel 1178. La particolarità del castello di Lenta consiste nell'essere stato un "nucleo difeso", la cui porzione signorile era costituita dal monastero femminile benedettino di S. Pietro, fondato nella prima metà del XII secolo. Lo stato dei fabbricati è oggi assai compromesso: il lato orientale è il meglio conservato con una torre quadra, alcune finestre nel muraglione e una torretta quadrangolare. Resti di merlature bifide sono visibili lungo il lato settentrionale e un cortile interno mostra tuttora decorazioni quattrocentesche in cotto e affreschi in cattivo stato di conservazione. L'esame della struttura muraria esterna ha evidenziato le tre distinte fasi costruttive. Il terzo piano con rimaneggiamenti più recenti (presenza di un'iscrizione del XVIII) esisteva già all'inizio del XV, come testimoniato da un'iscrizione muraria datata al 26 maggio 1419. Archivio SAP.

³⁸ A proposito della celebrazione del placito e delle vicende successive del *castrum* si vedano ANDENNA 1982, pp. 545 – 549 e DESSILANI 1998.

Degna di interesse risulta la presenza all'interno della struttura fortificata di una chiesa romanica dedicata a San Pietro, comunemente nota come San Pietro in Castello. L'edificio, datato al secondo quarto del XI secolo d.C. ed in origine pertinente ad un monastero passato nel corso del XII secolo all'ordine cluniacense, risulta citata dalle fonti solo più tardi, dal momento che la menzione *ecclesia Sancti Petri in castris Calpiniani* si ritrova per la prima volta nel testamento di Lanfranco da Momo risalente alla metà del XIII secolo circa³⁹. Resti di fondazioni affioranti presso l'abside meridionale della chiesa, oltre al riscontro di una piccola colonna granitica con capitello cubico murata in uno scantinato vicino e al rinvenimento in un cortile di un secondo capitello dalle medesime caratteristiche, hanno indotto alcuni studiosi a ritenere verosimile l'esistenza di un edificio di culto più antico⁴⁰.

Si vuole infine ricordare rispetto alla viabilità che interessò la zona in periodo medievale, oltre ai percorsi ricalcanti itinerari precedenti tra i quali la Biandrina, un tracciato secondo una direttrice est - ovest attestato dalle fonti documentarie, ovvero una diramazione secondaria della *Via Francisca* che doveva giungere dallo scomparso insediamento di Vadobarone: dopo Barengo, un nuovo ramo stradale attraversando Fara doveva infatti giungere a Carpignano da est⁴¹.

³⁹ ANDENNA 1980b, p. 320. La datazione della fondazione della chiesa è stata messa a punto da Paolo Verzone per il suo repertorio del Romanico novarese e confermata da studi successivi.

⁴⁰ FIORI 2000, p. 9.

⁴¹ ANDENNA 1980a, p. 119.



prodotti e servizi per l'archeologia e i beni culturali

Schede di sito

Ai fini della redazione della presente valutazione è stata condotta una ricerca bibliografica ed archivistica su materiale edito ed inedito limitatamente ai rinvenimenti d'interesse archeologico nel territorio comunale di Carpignano Sesia, centro abitato sulla sponda orografica sinistra del fiume Sesia che insiste su di un'area connotata dalla densità di scoperte, come mostrano le attestazioni nelle zone limitrofe a Ghemme, Sizzano, Fara Novarese, Briona, Sillavengo, ma anche sulla riva opposta del corso d'acqua in territorio vercellese, in particolare a Lenta e Ghislarengo.

La schedatura di tutti i ritrovamenti noti nell'area limitrofa a quella di intervento ha comportato lo spoglio della documentazione bibliografica inerente, compresi i dati d'archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte. Da questa varietà di fonti discende un'ovvia disomogeneità delle informazioni dal punto di vista della precisione nelle localizzazioni e nelle descrizioni. Si è scelto di non indicare siti pur rilevanti dal punto di vista storico e culturale, ma non indagati secondo modalità archeologiche, come la chiesa romanica di San Pietro in Castello a Carpignano, ancora visibile, citata dalle fonti documentarie e nota anche da diversi studi storiografici.

Le schede sono elencate secondo un ordine topografico organizzate al fine di fornire le informazioni essenziali sul sito e il tipo di ritrovamento, la descrizione del rinvenimento, le specifiche relative alla bibliografia. I siti in seguito indicati sono descritti nelle relative schede di sito e sono stati posizionati su base cartografica CTR, evidenziati sul foglio 116 alle sezioni 010, 020, 050 e 060; i ritrovamenti sono indicati dal numero progressivo: le localizzazioni evidenziate in colore rosso si riferiscono al periodo romano, mentre l'indicazione in verde è attribuibile all'epoca medievale.

ARCHEOLOGISTICS snc di Elena Castiglioni & C.

Via Italia 21 - 21040 Carnago VA - 328.8377206 - www.archeologists.it
Iscrizione Registro Imprese di Varese CF/PI: 03335080127 - REA VA 342724

Comune di Carpignano Sesia (NO)

1. Località Scerca, Scuole Medie

Localizzazione certa.

Tipologia del rinvenimento: insediamento rurale a carattere abitativo e produttivo.

Modalità del rinvenimento: scavo in estensione parziale.

Descrizione: in previsione di un ampliamento dell'edificio scolastico la Soprintendenza Archeologica ha verificato durante due campagne di scavo (nel 1991 e nel 2001) condotte nelle adiacenze della struttura la presenza di due murature in ciottoli, conservate solo a livello di fondazione e con andamento parallelo, di una pavimentazione in ciottoli e di un probabile piano di lavoro costituito da frammenti di tegole, oltre a numerose buche, alcune destinate all'alloggiamento di pali lignei relativi ad una struttura porticata addossata ai muri suddetti, altre con frammenti di incannucciato provenienti dal rivestimento dell'alzato e materiale di scarico antico. Dai reperti ceramici e laterizi sembra ipotizzabile un utilizzo dell'area e della struttura a carattere abitativo-rurale in età imperiale (I-II sec. d.C.) con una continuità all'età tardoantica (IV d.C.).

L'area è sottoposta a vincolo archeologico (ex lege 1089/39).

Cronologia: età romana imperiale e tardoimperiale.

Luogo di conservazione dei reperti: Torino, Museo di Antichità.

Bibliografia: *Tra terra e acque* 2004, p. 234, n. 1; Archivio SAP.

2. Località San Michele

Localizzazione certa.

Tipologia del rinvenimento: necropoli a incinerazione.

Modalità del rinvenimento: occasionale, da scasso.

Descrizione: alla fine del XIX secolo vennero scoperte quindici urne cinerarie, poste alla distanza regolare di circa un metro e mezzo l'una dall'altra, durante il disboscamento in località San Michele di un'area comunale successivamente trasformata in piccoli lotti a prato. Le urne, collocate in nuda terra, talora contornate da pietre, e solo in un caso entro una cassetta quadrangolare in mattoni, contenevano frammenti osteologici combusti ed elementi del corredo funerario (costituito da vasellame in ceramica comune e terra sigillata, vetri e monete di Augusto e di Tiberio)⁴².

Nel 1974, contestualmente alla trasformazione di alcuni appezzamenti boschivi in risaia, le ruspe intercettarono un consistente area necropolare di periodo romano, di cui non è più ricostruibile la reale estensione. I membri della locale Associazione Storica Archeologica raccolsero e catalogarono alcuni reperti, tra i quali alcune monete (da Augusto a Gordiano), una fusaiola fittile, una punta in ferro della lunghezza di 5 cm e vari frammenti ceramici. verosimilmente la necropoli può essere messa in relazione con le quindici sepolture scoperte a fine Ottocento.

Cronologia: età romana imperiale (I – III d.C.).

Luogo di conservazione dei reperti: Novara, civiche raccolte.

Bibliografia: BollNovara XXII, 1928, pp. 509-510; CASSANI 1962, p.56; TIR 1966, p.46; *Museo Novarese* 1987, pp. 154-155; *Tra terra e acque* 2004, p. 234, n. 2.

⁴² Alcuni oggetti (vagli di collana; bottiglia in vetro ls. 55; bicchiere a pareti sottili; olpe e olla in ceramica comune), conservati presso il Museo di Novara e donati tra il 1875 e il 1880 dal Municipio di Carpignano e da privati (Rusconi, Giroldi), potrebbero ricondursi a questa necropoli, anche come panorama cronologico (seconda metà I-II sec. d.C.).

3. Località Sant'Eusebio

Localizzazione certa

Tipologia del rinvenimento: insediamento rurale a carattere abitativo e produttivo.

Modalità del rinvenimento: occasionale, da scasso.

Descrizione: durante lavori di disboscamento condotti nel 1973, sono state messe in luce alcune strutture murarie in ciottoli fluviali a secco che sembrano delimitare un edificio probabilmente rustico. Del materiale di vario genere raccolto in quell'occasione, in prevalenza ceramico, si segnala la presenza di monete di Gallieno e Magnenzio.

Cronologia: eta' romana tardoimperiale.

Luogo di conservazione dei reperti: collocazione non museale.

Bibliografia: *Tra terra e acque* 2004, p. 234, n. 3; Archivio SAP.

4. Strada Provinciale Ghemme – Carpignano Sesia, a S della Chiesa di S. Maria di Lebbia

Localizzazione certa.

Tipologia del rinvenimento: insediamento rurale a carattere abitativo e produttivo.

Modalità del rinvenimento: scavo in estensione parziale.

Descrizione: in seguito a lavori del 1999 per l'eliminazione di una curva della strada provinciale Ghemme - Carpignano Sesia, tangente a sud l'abside della chiesa di Santa Maria, si sono evidenziati lacerti di strutture murarie in ciottoli, conservate a livello di fondazione e relative ad un probabile impianto rustico; l'individuazione di olle in ceramica comune grezza, interpretabili come contenitori di granaglie, in analogia ad altri insediamenti rurali del novarese, rende plausibile l'ipotesi che si tratti di magazzini.

Rilevante è l'utilizzo del termine "villa" su di una carta del 1768 per indicare la località presso la Chiesa di Santo Spirito: "Campo della Carità di Santo Spirito detto Villa Rotta" (ASN - Carta di Novara, paesaggio e storia 1977).

Cronologia: eta' romana imperiale e tardoimperiale.

Luogo di conservazione dei reperti: Torino, Museo di Antichità.

Bibliografia: *Tra terra e acque* 2004, p. 234, n. 4; Archivio SAP.

5. Località Santo Spirito – Boschettone, poco a N di C.na Massara

Localizzazione certa

Tipologia del rinvenimento: insediamento rurale.

Modalità del rinvenimento: occasionale, da aratura.

Descrizione: nel 1983 lavori agricoli hanno portato in superficie, su una vasta area, abbondante materiale ceramico e laterizio. In seguito all'abbattimento di un bosco, tra il 1979 ed il 1980 il Gruppo Archeologico dell'Est Milanese di Inzago aveva già rinvenuto nella zona resti di probabili strutture abitative e materiali, tra cui frammenti di ceramica comune, pietra ollare e anche monete bronzee di Adriano e Gordiano. L'area è forse da considerare pertinente al sito individuato presso C.na Massara (cfr. scheda n. 7).

Cronologia: eta' romana imperiale e tardoimperiale.

Luogo di conservazione dei reperti: Torino, Museo di Antichità.

Bibliografia: SPAGNOLO GARZOLI 1984b, p. 266.

6. Località Santo Spirito, C.na Tre Confini⁴³

Localizzazione certa.

Tipologia del rinvenimento: insediamento rurale e sepolture.

Modalità del rinvenimento: occasionale, da aratura e da scasso, e con saggio investigativo.

Descrizione: in occasione della realizzazione di un sottopasso all'autostrada nel tratto Biandrate - Ghemme nel 1985, si è individuato un livello archeologico indagato solo parzialmente con l'esecuzione di un saggio limitato. Si è messo in luce un crollo di ciottoli e materiali laterizi già intaccato e sconvolto dai lavori agricoli. Le strutture risultarono poco leggibili, ma con analogie con quelle abitative esplorate in località Santo Spirito, come risultano analoghi anche i pochi materiali recuperati.

Nel luglio 2012 sono state rinvenute tombe ad incinerazione di età romana e trincee scavate in antico colmate di ciottoli e laterizi.

Cronologia: età romana imperiale.

Luogo di conservazione dei reperti: Torino, Museo di Antichità.

Bibliografia: SPAGNOLO GARZOLI 1986, pp. 200-201; Archivio SAP.

7. Località Santo Spirito, tra le C.ne Massara e Comunità

Localizzazione certa.

Tipologia del rinvenimento: insediamento rurale a carattere abitativo.

Modalità del rinvenimento: occasionale e scavo in estensione parziale.

Descrizione: scavi sistematici della Soprintendenza Archeologica condotti in un'area dove si era raccolto materiale affiorante in superficie a cura dell'A.S.A.C. tra 1979 e 1980 hanno portato in luce un insediamento costituito da due complessi di ambienti abitativi, che presentano orientamento e tecnica costruttiva diversi tra loro. Il complesso orientale, orientato NE/SW, è caratterizzato da fondazioni in grossi ciottoli di fiume e si articola intorno ad un cortile ad L, probabilmente porticato, dove si situa un pozzo circolare destinato a garantire l'approvvigionamento idrico. Gli ambienti ad Ovest invece hanno le fondazioni, direttamente poggianti su uno strato sabbioso, realizzate in piccoli ciottoli in più filari accostati. Anche in questo complesso si sono individuati due ampi vani adiacenti, affacciati su un porticato. Le strutture, in parte sconvolte dai lavori agricoli e dai vigneti, diventano molto rovinate nella parte sud dello scavo, dove lacerti di preparazione pavimentale in ciottoli e frammenti laterizi sembrano coprirle parzialmente obliterandole.

Cronologia: età romana imperiale e tardoimperiale.

Luogo di conservazione dei reperti: Torino, Museo di Antichità.

Bibliografia: SPAGNOLO GARZOLI 1982, pp. 89-102; SPAGNOLO GARZOLI 1983, pp.168-169; SPAGNOLO GARZOLI 1984a, p.265; SPAGNOLO GARZOLI 1985, pp.29-30; SPAGNOLO GARZOLI 1986, pp.199-200; SPAGNOLO GARZOLI 1998, p.83.

8. Località Santo Spirito, tra le C.ne Comunità e del Bosco

Localizzazione certa.

Tipologia del rinvenimento: insediamento rurale a carattere abitativo.

Modalità del rinvenimento: scavo in estensione parziale.

Descrizione: saggi di verifica archeologica condotti nel 1993 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte preliminari allo scavo per lo sfruttamento a cava di alcuni terreni posti di fronte all'insediamento ru-

⁴³ La zona antistante la C.na Tre Confini corrispondeva alla zona detta "S. Spirito", dove, secondo i catasti del XVII e XVIII secolo, sorgeva l'omonima chiesetta, demolita nella seconda metà del XIX secolo e occupata dalla cascina Sospiretto, a sua volta demolita recentemente.

stico di età romana individuato tra le cascine Comunità e Massara, hanno messo in luce strutture murarie in ciottoli, conservate a livello di fondazione, pertinenti allo stesso impianto insediativo, di carattere rurale. Tra i reperti recuperati si segnalano frammenti in ceramica comune grezza e depurata, vernice nera e terra sigillata.

Cronologia: età romana imperiale e tardoimperiale.

Luogo di conservazione dei reperti: Torino, Museo di Antichità.

Bibliografia: *Tra terra e acque* 2004, p. 234, n. 8.

9. Regione Rocca – Incastrino

Localizzazione certa, a circa 1 km dalla Regione S. Michele.

Tipologia del rinvenimento: sepoltura.

Modalità del rinvenimento: occasionale.

Descrizione: si ha menzione del rinvenimento tra 1894 e 1895 di una tomba costruita con tegole fittili, di cui non è noto se si trattasse di una sepoltura ad inumazione o a cremazione. Il corredo doveva comprendere vasellame ceramico ed una lucerna *Firmalampe* con bollo COELI, donata in seguito all'A.S.A.C dalla famiglia Piazza.

Cronologia: età romana imperiale.

Luogo di conservazione dei reperti: collocazione non museale.

Bibliografia: BollNovara XXII, 1928, IV, p. 510; *Tra terra e acque* 2004, p. 234, n. 9; Archivio SAP.

10. Strada Provinciale Ghemme – Carpignano Sesia, a N di C.na del Giardino

Localizzazione certa.

Tipologia del rinvenimento: insediamento rurale a carattere abitativo.

Modalità del rinvenimento: scavo in estensione parziale.

Descrizione: nei campi ad Ovest dell'area indagata in occasione dei lavori per l'eliminazione della curva della strada provinciale Ghemme – Carpignano Sesia, dove furono portati in luce lacerti di strutture murarie relativi ad un probabile impianto rustico, successive raccolte di superficie hanno consentito il rinvenimento di numerosi reperti ceramici in giacitura secondaria, che lasciano ipotizzare l'estensione dell'insediamento verso occidente.

Cronologia: età romana imperiale e tardoimperiale.

Luogo di conservazione dei reperti: Torino, Museo di Antichità.

Bibliografia: Archivio SAP.

11. Loc. C.na Comunità

Localizzazione incerta; campi vicini all'autostrada.

Tipologia del rinvenimento: materiale sporadico.

Modalità del rinvenimento: recupero occasionale.

Descrizione: sono stati raccolti frammenti ceramici vari e laterizi nel 2004 in un campo prossimo all'autostrada.

Cronologia: età romana imperiale e tardo imperiale; età medievale generica.

Luogo di conservazione dei reperti: Torino, Museo di Antichità.

Bibliografia: Archivio SAP.

12. Sant'Apollinare

Localizzazione certa

Tipologia del rinvenimento: insediamento rurale.

Modalità del rinvenimento: saggio archeologico.

Descrizione: un sondaggio eseguito nel 1989-1992 presso la sede dei binari ferroviari della linea Novara – Biella ha consentito di identificare i resti della chiesache doveva sorgere lungo la strada medievale per Sillavengo: l'oratorio, per il quale si distinguono differenti fasi costruttive, appare innestato su allineamenti murari in ciottoli sbozzati e laterizi romani. All'interno dell'abside pertinente alla fase più antica, rivolta a sud, si è riconosciuta una sepoltura terragna.

Per quanto riguarda le origini dell'insediamento religioso di Sant'Apollinare, gli studiosi la ricollegano all'elezione ad Arcivescovo di Ravenna (della quale città Sant'Apollinare è protovescovo e patrono) di Guido, figlio di Guido conte di Biandrate, nel 1159. La canonica di Sant'Apollinare pare, infatti, aver avuto dei legami con la vicina comunità di Biandrate: nella Visita Pastorale del vescovo Bascapè nel 1597 si riferisce la notizia che i canonici di Sant'Apollinare si trasferirono in Biandrate, forse dopo la distruzione della canonica ad opera di milizie svizzere, intorno al 1522 (evento bellico menzionato nell'epigrafe murata nella facciata della chiesa), e che la Collegiata di Biandrate aveva numerose proprietà intorno all'area di Sant'Apollinare.

Cronologia: età medievale.

Luogo di conservazione dei reperti: Torino, Museo di Antichità.

Bibliografia: Archivio SAP.

13. Campi nei pressi di C.na del Bosco

Localizzazione incerta.

Tipologia del rinvenimento: insediamento rurale e sepolture.

Modalità del rinvenimento: assistenza archeologica.

Descrizione: Nei pressi della provinciale Carpignano Sesia - Ghemme sono state segnalate cinque tombe di età romana. L'assistenza archeologica successivamente nell'autunno 2011 ha permesso di evidenziare una struttura abitativa con pozzo databile presumibilmente a dopo il Seicento.

Cronologia: età romana e moderna generica.

Luogo di conservazione dei reperti: Torino, Museo di Antichità.

Bibliografia: Archivio SAP.

Ricognizione di superficie

In data 24 settembre 2014 è stata condotta ricognizione di superficie in comune di Carpignano Sesia, l'area sottoposta a controllo corrisponde a quella che sarà interessata dai lavori di sistemazione e si estende per circa 1300 m lungo la sponda orografica sinistra del fiume Sesia. L'area oggetto della ricognizione è identificata con limite sud corrispondente alla linea aerea di alta tensione che attraversa il Sesia unendo il comune di Carpignano a quello di Ghislarengo, e limite nord all'altezza dell'insediamento di Cascina Comunità.

Finalità della ricognizione è stata quella di individuare e localizzare eventuali evidenze archeologiche e rinvenimenti sporadici di interesse archeologico. L'ispezione è stata, quindi, condotta in modo sistematico, al fine di garantire una copertura uniforme e controllata di tutta l'area di interesse, laddove le condizioni ambientali e paesaggistiche lo permettevano.

L'area indagata presenta tre fasce di interesse:

-l'alveo del fiume Sesia nella zona posta ad immediato ridosso dell'argine sinistro, che risulta in asciutta parziale al momento della ricognizione ed è stato quindi indagato a tratti. Il fondo naturale è costituito da ciottoli e massi di dimensioni variabili precipitati nell'alveo a seguito di distacco dall'argine. La vegetazione è presente nell'alveo nella forma di piccoli arbusti di 30-40 cm di altezza, segnalando quindi un periodo di asciutta di breve durata, che ha permesso la crescita degli arbusti.

-l'argine sinistro, costituito a tratti da blocchi parallelepipedi in conglomerato cementizio, a tratti da massi litici in disposizione artificiale, a tratti da lastre di cemento disposte a 45 gradi circa a disegnare il profilo dell'argine. Tutto l'argine è ricoperto da vegetazione boschiva spontanea, in alcuni tratti invasiva al punto da impedire l'accesso all'argine.

-la strada alzaia che costeggia tutto il corso del fiume nel tratto interessato, con fondo ghiaioso battuto e consolidato

La ricognizione è stata eseguita da due operatori archeologi che hanno percorso parallelamente i tratti dell'alveo in asciutta e – ove possibile ed accessibile – la parte più bassa dell'argine. Un secondo operatore ha percorso la strada alzaia e – ove possibile ed accessibile – la parte più alta dell'argine.

E' stato possibile individuare solo materiali moderni in abbandono, senza nessun indicatore di interesse archeologico.

Nella parte bassa (a ridosso dell'alveo del fiume) dell'argine molti blocchi in conglomerato cementizio ed alcuni massi litici posti in precedenti opere di rinforzo dell'argine naturale, risultano crollati o in fase di crollo. Ciò ha permesso l'apertura di piccole sezioni stratigrafiche, indagate a vista dagli operatori: nessuna traccia di interesse archeologico è stata individuata.

La ricognizione lungo l'alzaia è proseguita sino a circa 900 m di distanza dal punto iniziale, poco prima dell'ansa del fiume (località Fontana della Cavalla), in corrispondenza della quale è prevista la realizzazione di un setto anti sifonamento.

In questa zona è stato individuato un sentiero di accesso all'alveo che ne ha permesso quindi l'indagine anche in questo tratto. Nel terreno scosceso dell'argine, in sezione, è stata individuata una ulteriore tipologia di opere a sostegno dell'argine, costituita da gabbie in rete d'acciaio riempite da ciottoli, prive di interesse archeologico. Si segnala l'impossibilità di procedere oltre nella ricognizione della scarpata dell'argine per la presenza invasiva della vegetazione.

In conclusione, l'ispezione nell'area ha dato esito negativo per quanto concerne l'interesse archeologico.



prodotti e servizi per l'archeologia e i beni culturali

Pur considerando l'impossibilità di accedere ad alcune porzioni dell'argine per la presenza invasiva della vegetazione, si ritiene di scarso interesse l'area indagata a causa della già presenti e consistenti opere di rinforzo dell'argine naturale, (che saranno oggetto della manutenzione prevista a progetto)

Sia i blocchi di conglomerato cementizio, sia le lastre poste a 45 gradi risultano poste a scasso dell'argine naturale per una profondità di alcuni metri, rendendo quindi altamente improbabile la presenza di porzioni di terreno in giacitura primaria sino al limite della strada alzaia.

ARCHEOLOGISTICS snc di Elena Castiglioni & C.

Via Italia 21 - 21040 Carnago VA - 328.8377206 - www.archeologists.it
Iscrizione Registro Imprese di Varese CF/PI: 03335080127 - REA VA 342724

Valutazione preventiva impatto archeologico

I dati acquisiti dallo spoglio bibliografico e quelli forniti dalla consultazione dell'archivio della Soprintendenza archeologica competente per territorio suggeriscono di esprimere le seguenti valutazioni preventive di rischio:

-rischio assoluto (riferito al contesto territoriale e alle emergenze archeologiche note che insistono sul territorio oggetto dei lavori): in considerazione della presenza antropica documentata sul territorio, soprattutto riferibile all'epoca romana, ed alla presenza di una percorrenza di viabilità antica anche in sponda sx del Sesia, il rischio di presenze archeologiche lungo il tracciato è da definirsi **medio-alto**

-rischio relativo (riferito alle specifiche opere previste a progetto e al solo tratto di pertinenza delle stesse): in considerazione della tipologia di opere previste e dello stato di fatto documentato anche dalla ricognizione di superficie, si esprime una valutazione di rischio **medio, e per alcuni tratti medio-basso**.

L'intera area su cui insistono le opere è interessata da precedenti e ripetuti interventi di contenimento dell'argine (come dimostrano le diverse tipologie di contenimento attuate e il diverso grado di conservazione delle stesse). La strada alzaia che delimita verso est l'area di intervento, è manufatto costituito quasi interamente da materiale di riporto, consolidato da successive opere di sostegno (lastre cementizie poste in declivio verso il letto del fiume, gabbie con materiale ghiaioso ghiaia) e risulta quindi poco significativa in una logica di interesse archeologico.

Di maggiore interesse risulta l'area (purtroppo risultata inaccessibile alla ricognizione) destinata alle opere per antisifonamento (cfr. progetto preliminare) ove l'impatto di opere precedenti è meno significativo, e dove risulta quindi interessante la possibilità di documentazione di sezioni stratigrafiche utili ad una migliore definizione dei dati archeologici già noti per l'area.



prodotti e servizi per l'archeologia e i beni culturali

Elenco siti in cartografia - Comune di Carpignano Sesia (NO)

01. Località Scerca, Scuole Medie
02. Località San Michele
03. Località Sant'Eusebio
04. Strada Provinciale Ghemme – Carpignano Sesia, a S della Chiesa di S. Maria di Lebbia
05. Località Santo Spirito – Boschettone, poco a N di C.na Massara
06. Località Santo Spirito, C.na Tre Confini⁴⁴
07. Località Santo Spirito, tra le C.ne Massara e Comunità
08. Località Santo Spirito, tra le C.ne Comunità e del Bosco
09. Regione Rocca – Incastrino
10. Strada Provinciale Ghemme – Carpignano Sesia, a N di C.na del Giardino
11. Loc. C.na Comunità
12. Sant'Apollinare
13. Campi nei pressi di C.na del Bosco

ARCHEOLOGISTICS snc di Elena Castiglioni & C.

Via Italia 21 – 21040 Carnago VA - 328.8377206 - www.archeologists.it
Iscrizione Registro Imprese di Varese CF/PI: 03335080127 - REA VA 342724

Bibliografia

Abbreviazioni adottate

BollNovara *Bollettino storico per la Provincia di Novara*
QSAP *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*

- ANDENNA 1980a = G. ANDENNA, *Per un censimento dei castelli*, in M. L. TOMEA GAVAZZOLI (a cura di), *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII. Storia, documenti, architettura*, Milano 1980, pp. 119 – 139.
- ANDENNA 1980b = G. ANDENNA, *Centri di culto, strutture materiali e uomini in un territorio in trasformazione: la pieve di Proh – Camodeia dal X al XV secolo*, in M. L. TOMEA GAVAZZOLI (a cura di), *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII. Storia, documenti, architettura*, Milano 1980, pp. 309 – 325.
- ANDENNA 1982 = G. ANDENNA, *Andar per castelli. da Novara tutto intorno*, Novara 1982.
- CASSANI 1962 = L. CASSANI, *Repertorio di antichità preromane e romane rinvenute nella provincia di Novara*, Novara 1962.
- DESSILANI 1998 = F. DESSILANI, *Comunità rurale, monastero e conti del "castrum" di Carpignano tra X e XIII secolo*, in *Atti del Convegno di Studi "Signoria, popolamento e difesa tra la Sesia e il Ticino: il castrum di Carpignano nel Medioevo"*, Carpignano Sesia, 3 settembre 1994, Carpignano Sesia 1998, pp. 33 – 58.
- FERRETTI 2000 = F. FERRETTI, *La romanizzazione del Pago Agamino*, in *Milano tra l'età repubblicana e l'età augustea*, Atti del convegno di studi, 26-27 marzo 1999, Milano, pp. 339- 350.
- FIORI 2000 = S. FIORI, *S. Pietro in Castello*, in M. Rosci (A cura di), *I maestri e il S. Pietro. Rilettura degli affreschi del S. Pietro in Castello a Carpignano Sesia*, pp. 9 – 13.
- GAMBARI 1995 = F.M. GAMBARI, *I Celti in Piemonte tra VI e III secolo a.C.: i dati archeologici*, in J. – J. CHARPY (a cura di), *Actes du deuxième symposium International. L'Europe celtique du V^{ème} au III^{ème} siècle avant J. – C.* (Hautvillers, 8 - 10 octobre 1992), Milano 1995, pp. 77 – 87.
- GAMBARI 2004 = F. M. GAMBARI, *Le dinamiche territoriali nella Preistoria e nella Protostoria del Novarese*, in *Tra terra e acque* 2004, pp. 43 - 58.
- GAMBARI – SOLARI 1999 = F.M GAMBARI., R. SOLARI 1999, *La stele celtica di S. Bernardino di Briona*, in *Epigrafi a Novara* 1999, pp. 143-148.
- GRASSI 1995 = GRASSI M. T. 1995, *La romanizzazione degli Insubri. Celti e Romani in Transpadana attraverso la documentazione storica ed archeologica*, Milano.
- GUERRESCHI – GIACOBINI 1998 = A. GUERRESCHI, G. GIACOBINI, *Il Paleolitico e il Mesolitico in Piemonte*, in L. MERCANDO, M. VENTURINO GAMBARI (a cura di), *Archeologia in Piemonte. La preistoria*, I, Torino 1998, pp. 87 – 100.
- Mala tempora* 2009 = F. BARELLO, G. SPAGNOLO GARZOLI (a cura di), *Mala tempora currunt. La crisi del III secolo attraverso il ripostiglio di Pombia*, Arona, 24 novembre 2007, Atti della giornata di studi in occasione del decennale del Civico Museo Archeologico di Arona, Gravello Toce 2009.
- Museo Novarese* 1987 = M. L. TOMEA GAVAZZOLI (a cura di), *Museo Novarese. Documenti studi e progetti per una nuova immagine delle collezioni civiche*, Novara 1987.
- OLIVIERI 1965 = D. OLIVIERI, *Dizionario di Toponomastica Piemontese*, Brescia 1965.
- PANTO' 1999 = G. PANTO', *Ghislarengo, Chiesa di S. Maria Assunta*, in QSAP, 16, 1999, pp. 263- 264.
- PANTO' - PEJRANI BARICCO 2001 = G. PANTO', L. PEJRANI BARICCO, *Chiese nelle campagne del Piemonte in età tardo longobarda*, in G. P. BROGIOLO (a cura di), *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*. 8° Seminario sul Tardoantico e l'Alto Medioevo in Italia centro-settentrionale, Mantova 2001.
- PANTO' - SCIAVOLINO 1994 = G. PANTO', I. SCIAVOLINO, *Ghislarengo, Chiesa di S. Maria*, in QSAP, 12, 1994, pp. 358- 359.
- PEJRANI BARICCO 1999 = L. PEJRANI BARICCO, *Edifici paleocristiani nella diocesi di Novara: un aggiornamento*, in *Il cristianesimo a Novara e sul territorio: le origini*, Atti del convegno, Novara 10 ottobre 1998, Novara, pp. 71 - 103.
- PEJRANI BARICCO 2003 = L. PEJRANI BARICCO, *Chiese rurali in Piemonte tra V e VI secolo*, in G. P. BROGIOLO (a cura di), *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo*. 9° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo (Garlate, 26 – 28 settembre 2002), Mantova 2003.
- RINALDI 1978 = A. RINALDI, *Carpignano Sesia. Notizie storiche dalle origini all'XI secolo*, Carpignano Sesia 1978.
- SARDO 1988 = M. T. SARDO, *Lenta, area limitrofa alla pieve di Santo Stefano. Insediamento tardo. antico*, in QSAP, 8, 1988, p. 253.
- SOMMO 1990 = G. SOMMO, *Il territorio. Insediamenti rustici di età romana, percorsi, pievi e luoghi fortificati lungo la riva destra della Sesia. Il caso di Rado*, in AA.VV., *Castrum Radi. Studi e ricerche sulla struttura materiale di un castello di pianura dell'alto Vercellese*, Vercelli 1990, pp. 1 – 24.
- SPAGNOLO GARZOLI 1982 = G. SPAGNOLO GARZOLI, *Alcune anticipazioni sullo scavo di un impianto rustico in località S. Spirito di Carpignano Sesia (NO)*, in QSAP, 1, 1982, pp. 89 - 102.
- SPAGNOLO GARZOLI 1983 = G. SPAGNOLO GARZOLI, *Carpignano Sesia, loc. Santo Spirito. Strutture murarie d'età romana*, in QSAP, 2, 1983, pp. 168 - 169.
- SPAGNOLO GARZOLI 1984a = G. SPAGNOLO GARZOLI, *Carpignano Sesia, loc. Santo Spirito. Strutture murarie d'età romana*, in QSAP, 3, 1984, p. 265.



prodotti e servizi per l'archeologia e i beni culturali

- SPAGNOLO GARZOLI 1984b = G. SPAGNOLO GARZOLI, *Carpignano Sesia, loc. Santo Spirito - Boschettone. Rinvenimento di superficie*, in QSAP, 3, 1984, p. 266.
- SPAGNOLO GARZOLI 1985 = G. SPAGNOLO GARZOLI, *Carpignano Sesia, loc. Santo Spirito. Strutture murarie d'età romana*, in QSAP, 4, 1985, pp. 199 - 200.
- SPAGNOLO GARZOLI 1986a = G. SPAGNOLO GARZOLI, *Carpignano Sesia, Cascina Tre Confini. Rinvenimenti d'età romana*, in QSAP, 5, 1986, pp. 200 - 201.
- SPAGNOLO GARZOLI 1998 = G. SPAGNOLO GARZOLI, *Il popolamento rurale in età romana*, in L. MERCANDO (a cura di), *Archeologia in Piemonte. L'età romana*, II, Torino 1998, pp. 67 - 88.
- SPAGNOLO GARZOLI 1999 = G. SPAGNOLO GARZOLI (a cura di), *Conubia gentium. La necropoli di Oleggio e la romanizzazione dei Vertamocori*, Torino 1999.
- SPAGNOLO GARZOLI 2009 = G. SPAGNOLO GARZOLI (a cura di), *I Celti di Dormelletto*, Gravellone Toce 2009.
- SPAGNOLO GARZOLI – DEODATO – QUIRI - RATTO 2007 = G. SPAGNOLO GARZOLI, A. DEODATO, E. QUIRI, S. RATTO, *Genesis dei centri urbani di Vercellae e Novaria*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione in Cisalpina*, Torino 2007, pp. 109 – 126.
- Tra terra e acque* 2004 = G. SPAGNOLO GARZOLI, F. M. GAMBARI (a cura di), *Tra terra e acque. Carta archeologica della provincia di Novara*, Novara 2004.

f.to dott.ssa Manuela Mentasti

Allegato fotografico derivante dalla ricognizione di superficie



Carpignano Sesia – sponda sx fiume Sesia, tratto di alveo in asciutta



Carpignano Sesia – sponda sx fiume Sesia, alveo in asciutta, difese d'argine a blocchi cementizi



Carpignano Sesia – sponda sx fiume Sesia, difese d'argine in scivolamento



Carpignano Sesia – sponda sx fiume Sesia, difese d'argine in stato di degrado, da riposizionare. La rimozione per il riposizionamento potrebbe offrire il controllo delle sezioni d'argine.



Carpignano Sesia – sponda sx fiume Sesia, sponda d'argine con lastre in cemento disposte a 45 gradi, coperte dal manto erboso



Carpignano Sesia – sponda sx fiume Sesia, difese d'argine con massi litici. Porzione nord dell'area di interesse, in prossimità dell'area prevista per le opere antisifonamento



Carpignano Sesia – sponda sx fiume Sesia, sponda d'argine con gabbioni di ghiaia in dissesto. Porzione nord dell'area di interesse, in prossimità dell'area prevista per le opere di antisifonamento.